



tolineato - possiamo operare meglio di quanto fatto finora, senza causare vittime civili. Possiamo farlo con il sostegno della nostra gente». Il messaggio di Karzai ai talebani è chiarissimo: mettere fine alle violenze dopo il completamento del processo di transizione della sicurezza alle forze afghane.

«I talebani - ha aggiunto - non hanno alcun motivo per continuare ad attaccare la loro terra e la loro gente con il pretesto di lottare contro la Nato e le truppe della americana». Se gli insorti continueranno i loro attacchi, ha concluso, «vorrà dire che essi desiderano che la Nato e gli Usa estendano la loro presenza sulla nostra terra».

Non si è fatta attendere un'indiretta risposta dei talebani che via web hanno chiesto che il processo di trasferimento della responsabilità della sicurezza da parte dei Paesi stranieri alle forze di sicurezza afghane «non sia solo nominale», ma sostanziale. Sarebbe questa la condizione «per aprire una prospettiva di pace». ♦

## Missioni all'estero Via libera del Senato a decreto su rifinanziamento

Il Senato ieri ha approvato con 269 voti a favore, 12 contrari e un astenuto il decreto che rifinanzia fino alla fine dell'anno le missioni di pace all'estero ponendo dei limiti agli interventi militari in Libia e in Libano. Il decreto ora passa all'esame della Camera. Si è registrata un maggioranza «trasversale» a Palazzo Madama. Hanno votato a favore, infatti, tutti i gruppi di maggioranza, compresa la Lega Nord, l'Udc e, dopo un dibattito interno, il Pd. Contro, invece, l'Idv. Non hanno partecipato al voto i radicali Emma Bonino, Donatella Poretti e Marco Perduca. «In questo momento, anche drammatico per il nostro contingente, non possiamo dare l'idea di un'Italia che si disimpegna. Quello del Pd è un atteggiamento che non si sottrae alle responsabilità che l'Italia si è presa a livello internazionale» è stato il commento al voto del leader del Pd, Pierluigi Bersani.

### UCCISI TRE CIVILI A KAPISA

Tre civili afghani sono stati uccisi e un quarto è stato ferito nella provincia di Kapisa da un soldato francese che ha aperto il fuoco quando l'auto su cui viaggiavano non si è fermata all'alt.

# Afghanistan insicuro e fragile 10 anni dopo Karzai reggerà al ritiro?

Con il disimpegno delle forze della coalizione internazionale programmato tra il 2011-2015 si aprirà una fase delicata  
L'avidità dei clan nuoce al Paese. Difficile intesa con gli insorti

## L'analisi

UGO PAPI

Dopo dieci anni dall'inizio dell'intervento internazionale in Afghanistan, il Paese rimane un luogo insicuro e precario. Per questo il disimpegno delle forze della coalizione internazionale, programmato nel periodo 2011-2015 apre una fase delicata e densa di variabili per il futuro del paese asiatico.

La prima questione riguarda la solidità del governo Karzai e la sua capacità di rimanere al centro della scena una volta venuto meno il supporto finanziario politico e militare della coalizione internazionale. Gli ultimi giorni sono stati segnati dalle uccisioni di importanti membri della famiglia Karzai e della sua tribù. L'ultimo omicidio, per mano di un kamikaze, è quello del sindaco di Kandahar, ucciso ieri nella sua città. Subito dopo l'inizio della missione Enduring Freedom, nel 2001, gran parte della famiglia rientrò dall'America. Una volta Presidente Karzai ricompensò la sua famiglia e gli amici del clan con incarichi pubblici e commesse miliardarie. Per il fratello Ahmad Wali, anche lui assassinato a inizio luglio, si è parlato a lungo dei suoi traffici internazionali di droga, uno degli affari più lucrosi del Paese.

La politica di solidarietà familistica e tribale, è d'altra parte tradizionale nel Paese. Il problema è che l'avidità dei clan, compreso quello dei Karzai, non ha per nulla rafforzato l'Afghanistan. L'economia è ancora direttamente dipendente dagli aiuti internazionali; il sistema politico è fragile e formato da clan familiari al posto di partiti nazionali; l'apparato amministrativo è inefficiente e corrotto; il mercato dell'oppio è massiccio e prospero. Per non parlare della sicurezza, la cui gestione dovrebbe passare nei prossimi anni



Foto Ansa-Epa

Il presidente afghano Hamid Karzai

nelle mani degli afghani. L'insurrezione non ha mostrato segni evidenti di cedimento. Negli ultimi anni sono diminuiti gli attacchi armati diretti, mentre sono aumentati drasticamente gli attacchi kamikaze e le bombe «improvvisate» (Ied), che tanti morti fanno tra i civili e i nostri militari.

Il ritiro delle truppe internazionali avverrà presumibilmente in un quadro di persistenza del conflitto armato. Gli obiettivi di reclutare e addestrare un esercito e forze di polizia degne di questo nome sono stati presto raggiunti se si guarda ai numeri, ma rimane problematico rispetto alla qualità e la sostenibilità economica. Per quanto riguarda il fronte degli insorgenti, è oggi evidente che le divisioni tra le diverse fazioni, invece di facilitare, rende più difficile un accordo con le forze della coalizione e con il Governo afghano. Il Mullah Omar, a capo della shura di Quetta non concorda ne con la strategia ne con la tattica del

clan Haqqani, che controlla parte del settore orientale al confine col Pakistan. C'è poi il gruppo di Gulbuddin Hekmatyar, che controlla la regione di Kunduz. Il suo ruolo di terzo incomodo incontrollabile e sanguinario preoccupa tutte le forze in campo. Buon ultima è la rete di Bin Laden, che secondo il Pentagono non conterebbe più di un centinaio di uomini, indeboliti ulteriormente dalla morte del loro capo, ma direttamente legati all'ISI, i potenti servizi segreti pakistani, che proteggevano la segretezza del nascondiglio del capo di Al Qaeda. Un negoziato strutturato, in queste condizioni resta alquanto problematico.

Restano poi sullo sfondo gli ostacoli strutturali ad un accordo possibile: Hamid Karzai è visto dai pakistani come un buon amico degli indiani e quindi come un potenziale ostacolo al raggiungimento di un accordo. Per il Pakistan, nonostante le rassicurazioni del governo agli americani sulla volontà di combattere il terrorismo, il nemico fondamentale rimane l'India e l'Afghanistan è da sempre la retrovia in vista di una nuova guerra

## I guasti L'apparato statale dominato dalla corruzione

con il gigante indiano. Da questo dipende il doppio gioco di supporto ai talebani, e i legami dell'Isi con i gruppi terroristici che hanno agito negli anni sia in India che in Afghanistan. Da qui la reiterata richiesta pakistana di essere parte determinante in un futuro negoziato. I sempre più stretti rapporti tra Islamabad e Pechino, potrebbero rappresentare in futuro un cambio di alleanza strategica per contrastare New Delhi. I nuovi ottimi rapporti tra L'America e il gigante indiano non fanno che rafforzare questa tendenza. Dall'altra parte dello scacchiere resta l'Iran, ben legato alla minoranza Hazara di fede scita dell'ovest dell'Afghanistan. Il presidente pakistano Zardari si è recato a Teheran per ben due volte in meno di un mese. Un piano di pacificazione dell'Afghanistan sarebbe allo studio ma il programma non prevede ne l'India ne un ruolo per gli Stati Uniti. Ci sarebbe quindi bisogno di un grande e ambizioso piano di pacificazione regionale, ma il grande gioco continua purtroppo a carte coperte. A farne le spese potrebbe essere, come sempre, il martoriato popolo afghano. ♦